

ANTONIO TOSI

SENZA DIMORA, SENZA CASA: NOTE DI RICERCA

I (non molti) dati disponibili parlano per l'Italia di 17.000 persone "senza dimora" (nel 2000: la ricerca Fondazione Zancan per la Commissione d'indagine sull'esclusione sociale), di 13.000 "senza tetto" (il Censimento 2001); di 58.000 persone in "altri tipi di alloggio" (roulottes, containers, capanne, grotte; cantine ecc.) (il Censimento 2001).

Al di là della loro attendibilità (per i senza dimora operatori e associazioni continuano a riproporre stime di 50-70.000 persone) questi dati invitano ad una serie di domande: quali sovrapposizioni vi sono tra le diverse figure oggetto delle stime? Ad esempio tra i senza dimora e i 13.000 senza tetto del Censimento o anche le migliaia di abitanti delle baraccopoli? Inoltre: se queste sono le stime relative ad un determinato "punto nel tempo", quante persone hanno sperimentato queste condizioni nel corso, ad esempio, dell'ultimo anno? E quante persone nell'ultimo anno sono entrate o uscite da queste situazioni? E infine: chi sono queste persone? perché, a seguito di quali circostanze e di quali percorsi, si trovano in queste situazioni?

Queste sono alcune tra le questioni correnti nel dibattito di ricerca sugli *homeless*, in particolare quando la ricerca è *policy oriented*. In parte sono questioni metodologiche, in parte concettuali. Richiamerò qui le une e le altre, con in mente le condizioni in cui può essere fatta ricerca sugli *homeless* in Italia.¹

1. *Una nozione incerta*

Le domande riflettono l'incertezza che segna, anche nel dibattito internazionale, la nozione di *homelessness*. Le definizioni si muovono tra una problematica abitativa (mancanza di casa) e una dimensione "sociale", che colloca la questione nella problematica della povertà estrema: l'accento costante sull'assenza di relazioni o di legami sociali rimanda a situazioni di emarginazione o esclusione sociale. La polarizzazione dei significati è costitutiva della nozione e le definizioni combinano diversamente le due componenti, privilegiando l'una o l'altra. Per un altro verso le definizioni possono differenziarsi per l'ampiezza del campo preso in considerazione: possono adottare un punto di vista restrittivo – le persone letteralmente senza casa – o estendere il campo fino ad includere situazioni di *homelessness* latente, di rischio di *homelessness*, di "esclusione abitativa".

Sulla base di questi due assi la questione *homelessness* può essere sistemata entro schemi concettuali molto diversi. Differenti posizioni sui due assi inoltre definiscono le rappresentazioni della *homelessness* che prevalgono nei diversi paesi: più abitative ed estensive nel Regno Unito o in Finlandia, riferite piuttosto a problemi di marginalità sociale in Italia o in Olanda. Queste differenze riflettono atteggiamenti collettivi, l'organizzazione delle politiche e i tipi di *welfare*, oltre (e più) che la realtà della *homelessness* nei diversi paesi.

Una diffusa costruzione "restrittiva" vede una particolare sovrapposizione dei due assi: la *homelessness* viene identificata associando situazioni estreme dal punto di vista della (mancanza di) sistemazione abitativa e situazioni estreme di marginalità sociale. Questa identificazione (variamente definita: *roofless*, *senza dimora*, *sans domicile fixe*, etc.) costituisce l'area di sovrapposizione tra le differenti definizioni.

Facilmente questa costruzione identifica la *homelessness* come problema "sociale", come è evidente in Italia: dove il senza dimora è essenzialmente una figura della "grave emarginazione" e più spesso il termine denota quegli *homeless* che sono caratterizzati da privazione multipla e da tratti di desocializzazione. In queste immagini, la componente abitativa non è centrale: è implicata

¹ Un progetto nazionale di ricerca sui senza dimora elaborato nel 2007 da Istat, Fio.psd e Caritas Italiana nel quadro di una convenzione con il Ministero della Solidarietà sociale rappresenta una buona occasione per rinnovare il dibattito. Il progetto prevede sia l'utilizzo dei dati prodotti dai servizi per le persone senza dimora, sia una indagine diretta sulle popolazioni senza dimora.

nella definizione, ma è considerata importante soltanto come parte della sindrome di deprivazione multipla di cui soffrono queste persone.

Insieme con i possibili vantaggi (l'invito a interventi mirati e ad approcci "integrati") il fuoco sulle situazioni estreme presenta diverse difficoltà, ripetutamente rilevate dal dibattito. C'è il rischio di convogliare l'idea che il campo della *homelessness* possa essere ritagliato e separato dai più ampi processi che producono esclusione sociale e abitativa. C'è il rischio che le componenti non estreme, non "patologiche" e non croniche (le forme temporanee) della *homelessness* non ricevano l'attenzione che meritano. C'è il rischio che l'esclusione abitativa venga trascurata quando non è accompagnata da forti tratti di marginalità sociale.

Capita inoltre che coloro che non corrispondono alla figura sociale al centro della costruzione non vengano inclusi nel campo di ricerca anche se sono "senza casa". In Italia gli zingari e gli immigrati che vivono in baracche o edifici abbandonati possono essere lasciati fuori dai conteggi, dato che la maggior parte non corrisponde alla descrizione convenzionale del senza dimora.

La necessità di un approccio più ampio alla questione *homelessness*, includendovi anche popolazioni che non siano letteralmente *homeless*, può essere giustificata in diversi modi: per i cambiamenti che si sono verificati nella composizione della popolazione coinvolta, per le mutate domande di *policy* (il rilievo che vanno assumendo le politiche di prevenzione), per ragioni teoriche (la necessità di comprendere i processi che determinano situazioni di *homelessness*). Per tutte queste ragioni il ricorso a definizioni estensive è diventata piuttosto comune in questi ultimi anni.

2 Esclusione abitativa

Le definizioni in cui prevale l'idea di *homelessness* come privazione di casa tendono oggi ad essere sviluppate entro uno schema estensivo. Seguendo una linea comune negli studi abitativi, *homelessness* è intesa non solo come mancanza di una casa ma anche come mancanza degli elementi che "fanno" una casa. L'approccio adottato da Feantsa (Ethos) identifica tre *domains* la cui assenza può essere utilizzata per delineare i diversi tipi di *homelessness*: avere uno spazio abitativo decente; essere in grado di mantenere la privacy e di realizzare relazioni sociali; avere un possesso esclusivo e sicurezza di occupazione. Così, oltre agli *homeless* nel senso più restrittivo (*roofless*: mancano di tutti e tre gli elementi che fanno una casa: qui si collocano i nostri senza dimora), sono incluse tra gli *homeless* anche persone che, pur avendo un tetto sopra la testa, non hanno titolo legale di "abitante" o non hanno un luogo per svolgere normali relazioni sociali: ad esempio le persone ospitate in strutture di accoglienza e simili (*houseless*). Con un ulteriore allargamento, nello schema concettuale vengono comprese anche situazioni di insicurezza e inadeguatezza abitativa [Edgar e altri 2004].

ETHOS - European Typology on Homelessness and Housing Exclusion

Categorie concettuali		Categorie operative
SENZA TETTO (ROOFLESS)	1	Vivono in strada o in sistemazioni di fortuna
	2	Ricorrono a dormitori o strutture di accoglienza notturna
SENZA CASA (HOUSELESS)	3	Ospiti in strutture (centri di accoglienza o alloggi temporanei) per <i>homeless</i>
	4	Ospiti in dormitori e centri di accoglienza per donne
	5	Ospiti in strutture (centri di accoglienza o alloggi temporanei) per immigrati, richiedenti asilo, rifugiati
	6	Persone in attesa di essere dimesse da istituzioni (carcerarie, di cura)

	7	Ricevono sostegno in quanto senza casa: strutture residenziali assistite, alloggi o sistemazioni temporanee con accompagnamento sociale
SISTEMAZIONI INSICURE	8	Sistemazioni non garantite: coabitazione temporanea con famiglia o amici; mancanza di contratto di affitto; occupazione illegale di alloggio o edificio o terreno
	9	Rischio di perdita dell'alloggio: sotto sfratto esecutivo; sotto ingiunzione di ripresa di possesso da parte della società di credito
	10	Persone a rischio di violenza
SISTEMAZIONI INADEGUATE	11	Strutture temporanee/non-standard: roulotte; edifici non corrispondenti alle norme edilizie; strutture temporanee
	12	Alloggi impropri
	13	Situazioni di estremo sovraffollamento

Questo schema – che presenta peraltro diversi problemi, soprattutto nella sua effettiva capacità di ospitare le diverse situazioni nazionali – è esemplare di quello che è oggi l’approccio estensivo più diffuso nella ricerca sugli *homeless*: *roofless* e *houseless* come la componente primaria della *homelessness*; poi l’estensione ad una varietà di situazioni di deprivazione o di esclusione abitativa [Insee 2004]. Nel caso di Ethos, tra le ragioni per l’estensione viene citata l’evoluzione delle politiche in direzione della prevenzione della *homelessness* che richiede ad esempio di disporre di indicatori di insicurezza abitativa.

Queste diverse situazioni sollevano in modi diversi problemi di disuguaglianza sociale/abitativa e pongono differenti problemi di ricerca e di *policy*. La tavola di Ethos suggerisce una serie di indicazioni rilevanti da entrambi i punti di vista.

(a) *Homelessness* non è una categoria: la nozione copre popolazioni differenti e lo schema lo rende evidente, per la varietà delle sistemazioni abitative rappresentate, ma ancor più per la varietà dei processi di esclusione cui rinviano i diversi tipi.

(b) Se si guarda alle figure, i fattori “sociali” che le spiegano richiamano la necessità di politiche multidimensionali e che appartengano sia all’*housing* sia alle politiche sociali.

(c) La ricerca politicamente rilevante deve prendere in considerazione la produzione della *homelessness*: trattarne gli aspetti processuali, i fattori che determinano le varie situazioni di homelessness, i percorsi attraverso cui si diventa homeless ecc. (questa, come si è detto, è una delle principali basi teoriche per l’estensione delle definizioni).

(d) Entro questo schema assume importanza l’aspetto temporale. Come per la povertà in generale, anche per la *homelessness* si tratta spesso di situazioni temporanee, di diversa durata e con frequenti movimenti in entrata e in uscita. E’ quindi importante ricostruire i percorsi di entrata/uscita, e quanto a lungo gli *homeless* rimangono *homeless*.

(e) Lo schema Ethos solleva in modo visibile la questione (ben nota negli studi sulla povertà) di quali siano le relazioni di continuità/discontinuità tra le diverse situazioni, in particolare tra quelle estreme e quelle di più moderato disagio. L’estensione del campo rende cruciale il significato delle situazioni di precarietà o di disagio: “*homelessness* nascosta”, *homelessness* potenziale, “situazioni di rischio” (quindi la probabilità di passare dalla precarietà alla *homelessness*: un punto altamente controverso) sono altrettante nozioni proposte per cercare di sistemare la questione.

3. I dati italiani

Anche in Italia sono in corso evoluzioni che potrebbero allontanare dalla nozione tradizionale. Anche se la rappresentazione convenzionale del senza dimora è ancora dominante, vi sono tuttavia segni di un possibile allargamento delle percezioni e forse di una più adeguata considerazione delle dimensioni abitative della questione. Due fenomeni soprattutto hanno contribuito ad avviare questo cambiamento: prima la comparsa tra gli *homeless* degli immigrati (che nella maggior parte dei casi non soffrono dei problemi di emarginazione o delle derive tipiche del senza dimora convenzionale), poi la crescente incidenza di italiani poveri che non si caratterizzano per sindromi di tipo “estremo” o multiproblematico o per cronicizzazione dell’esclusione (storie “normali” di impoverimento).

La persistenza tuttavia in Italia della nozione tradizionale rende ancor più pregiudizievole l’incertezza concettuale del campo: particolarmente evidente nello scambio - terminologico e concettuale - che avviene comunemente tra “grave emarginazione”, “povertà estreme”, *homelessness*; e nell’indeterminatezza del rapporto che lega emarginazione grave e mancanza di casa, risolto attraverso definizioni congiuntive o disgiuntive. Così nella legge 328/2000, così anche nei documenti del progetto di ricerca Istat-Fiopds-Caritas Italiana: “persone che vivono in condizione di povertà estrema e senza fissa dimora”; “il fenomeno delle povertà estreme, ed in particolare delle persone che vivono senza fissa dimora”; “le persone che versano in stato di grave emarginazione e le persone senza fissa dimora”.

Tra le popolazioni *homeless*, quella dei “senza dimora” è tra le più coperte dalla ricerca. Per le altre categorie previste da Ethos la copertura è scarsa, i dati sono in larga parte quelli raccolti per scopi amministrativi, dicono poco sui profili sociali e i percorsi delle popolazioni interessate, sono quasi sempre dati di stock. Inoltre sottostimano di solito le sistemazioni delle popolazioni “marginali”.² Quanto ai senza dimora si tratta di solito di indagini locali, basate sull’osservazione in luoghi pubblici o su dati relativi agli utenti di specifici servizi. A scala nazionale la principale ricerca è quella promossa dalla *Commissione di indagine sull’esclusione sociale* e realizzata dalla Fondazione Zancan nel 2000 [Commissione d’indagine 2002].

La ricerca aveva due obiettivi: delineare le caratteristiche delle persone senza dimora presenti nel nostro paese, tentando di giungere anche ad una stima quantitativa; approfondire tramite colloqui focalizzati “i modi e le circostanze con le quali si diventa senza dimora, le modalità e le strategie soggettive messe in atto per affrontare la situazione”.

L’indagine ha adottato una “definizione ristretta” del fenomeno: coloro che non hanno un tetto stabile, anche nella forma di una casa di accoglienza, o di un alloggio protetto; quindi coloro che nella notte della rilevazione (14 marzo 2000) si trovavano per strada o nei parchi, o in strutture a bassa soglia, cioè in dormitori che offrono per brevi periodi un letto per dormire e una doccia. Quanto al metodo si è optato per un approccio *s-night*: conteggio delle persone in strada in una notte e delle persone che trascorrono la notte in un dormitorio di primo livello. Delle circa 5.000 presenze rilevate, sono state intervistate 2.668 persone. Sulla base di questi dati è stata proposta una stima di circa 17.000 persone senza dimora (secondo la definizione ristretta adottata) presenti in Italia, fortemente concentrate nei comuni più grandi. Questa stima è molto più bassa di quelle proposte in precedenza, che peraltro adottavano anch’esse definizioni restrittive.

Una successiva ricerca sulle povertà estreme in Veneto, svolta nel 2004-2005 dall’*Osservatorio regionale per la tutela e la promozione della persona* [Regione Veneto 2005], riprende il medesimo approccio, ma introducendo una metodologia più complessa che evita diverse difficoltà che sono tipiche di questo tipo di *survey*. Il procedimento comprende una indagine sui servizi rivolti ai senza dimora e alle povertà estreme e una indagine sui senza dimora, individuati presso i servizi e nei “luoghi informali” che le persone senza dimora frequentano: stazioni ferroviarie, piazze, giardini, case abbandonate. La principale innovazione consiste nell’estensione della gamma dei servizi presi in considerazione. Date le difficoltà incontrate nella rilevazione in strada, è stata condotta una

² Vi sono alcuni dati a scala nazionale: per gli *homeless*, i dati sui centri di accoglienza per immigrati del Ministero dell’Interno e del Censimento; per l’insicurezza abitativa, i dati sugli sfratti del Ministero dell’Interno; per l’inadeguatezza abitativa, le persone in “altri tipi di alloggio” secondo il Censimento. Altri dati (ad esempio sul sovraffollamento) si possono ottenere lavorando su quelli del Censimento o su quelli di indagini nazionali. Per alcune categorie sono disponibili dati da ricerche locali.

indagine "di controllo" con i Vigili urbani: questo ha comportato una interessante estensione della popolazione di riferimento, che non corrisponde all'immagine convenzionale di senza dimora, aggiungendovi gli abitanti di accampamenti o baracche abusive, di stanze in sub-affitto, ecc. I senza dimora stimati sulla base della rilevazione nei sette comuni capoluogo del Veneto risultavano complessivamente 1211: anche in questo caso una "stima prudenziale", perché una parte di queste popolazioni è rimasta "comunque invisibile" a questa rilevazione .

Più preoccupate di stimare le dimensioni del fenomeno e di descrivere i profili delle persone colpite piuttosto che i processi che lo determinano e le dinamiche temporali del coinvolgimento, quasi tutte le ricerche tendono a sottostimare il numero dei senza dimora. Ciò è dovuto sia alle scelte metodologiche sia alle difficoltà concettuali implicate nella costruzione della questione *homelessness*. Registrare le sole persone che in una determinata notte sono ospitate in strutture di emergenza o dormono in luoghi pubblici significa "perdere", per definizione, molte situazioni di *homelessness*, anche estrema, e rinunciare a ricostruire l'estensione del fenomeno nel tempo.³

Una "definizione ristretta" del fenomeno non coglie, come si esprimono gli autori della ricerca della Fondazione Zancan, "la complessità del fenomeno anche nelle sue dinamiche di confine e di percorso". Dal punto di vista concettuale in entrambi gli esempi riportati il campo di indagine è dato ancora dalla definizione "sociale" e restrittiva che è tipica della costruzione del problema *homeless* in Italia e la sua determinazione risente dell'incertezza concettuale della nozione. Il ricorso a definizioni "spurie" può escludere componenti della *homelessness* che non corrispondono alle immagini di riferimento, comprese componenti facilmente ascrivibili alla *rooflessness*. Da questo punto di vista il caso della ricerca in Veneto è eloquente: il ricorso ai vigili come informatori estende la popolazione di riferimento ben al di là di quella del senza dimora in senso convenzionale.

L'incertezza della nozione di riferimento interferisce con la possibilità di affrontare i problemi di base della ricerca quantitativa. Il primo problema è di stabilire una definizione di cosa deve essere misurato. Questo implica due decisioni chiave: definire la popolazione di interesse e definire i luoghi da includere nel processo di misurazione. Problema particolarmente difficile nel caso dei *roofless* perché questa è una popolazione mobile che si muove tra spazi pubblici, coabitazione, uso di sistemazioni di emergenza a bassa soglia. Al di là della stima del numero, dopo tutto meno importante per le politiche, appaiono così problemi di consistenza della ricerca e nascono interrogativi sulla rilevanza politica di ricerche che si muovono in questo quadro.

4. Metodi, definizioni, politiche: progettare un campo di ricerca

Come si vede anche dall'esperienza italiana, la discussione sui metodi porta l'attenzione sull'ovvio rapporto che esiste tra metodologie e nozioni di riferimento e sui loro nessi con problemi

³ Combinando fonti e tipi di dati e metodi di rilevazione è possibile identificare nella ricerca quantitativa due principali percorsi (oltre al riuso o all'uso finalizzato di indagini sulla popolazione generale: censimenti e *surveys* della popolazione generale) [Marpsat 2003].

(a) *Surveys dirette di persone homeless reperite in spazi pubblici aperti, in strutture di emergenza, oppure presso altri servizi per homeless o utilizzati da homeless*. Questi metodi si rivolgono di solito alla popolazione *homeless* in senso stretto (*roofless*). A volte si tratta di semplici conteggi delle persone che dormono in spazi pubblici o presso dormitori, ma più spesso la *survey* prevede di intervistare queste persone. Un primo approccio, più tradizionale (utilizzato anche nella ricerca italiana del 2000), prevede una *survey* in un determinato punto nel tempo delle persone che dormono all'aperto o in strutture di accoglienza notturna. Un secondo approccio, che si è sviluppato più recentemente (fino a diventare quasi una procedura standard nelle indagini del tipo *survey*) si basa su interviste a *homeless* che sono utenti di servizi. L'indagine - di solito una *survey* campionaria - si estende a servizi come quelli per la distribuzione di cibo o le unità di strada, raggiungendo in questo modo le persone che non usano dormitori, comprese le persone che dormono all'aperto.

(b) *L'uso di dati dei servizi e di dati amministrativi*. In questo caso vengono raccolti e integrati in un unico sistema dati provenienti da registri e *files* prodotti dai servizi e dalle amministrazioni, senza interviste dirette alle persone interessate. Questi dati possono essere usati per mettere insieme statistiche sul numero e i profili degli *homeless*. I dati possono riguardare sia *roofless* che *houseless*. L'uso di questi dati può assumere diverse forme ed essere usato per quantificare le dimensioni e le caratteristiche della popolazione *homeless* in una determinata notte o per seguirne i cambiamenti nel tempo. Può trattarsi di un riuso di dati che le strutture producono per i propri fini amministrativi o conoscitivi, può trattarsi di dati prodotti ad hoc su richiesta di autorità centrali.

di *policy*. “La definizione della homelessness è un problema difficile in particolare perché differenti definizioni sono possibili per differenti obiettivi di *policy*” (Edgar e altri 2004).

Nella misura in cui le strategie rivolte agli *homeless* si muovono nella direzione della prevenzione, la natura dell'informazione necessaria cambia e si allarga: non sono più sufficienti i conteggi delle persone che dormono all'aperto o in strutture di emergenza. Integrare le politiche di prevenzione con le politiche riparative e di re-inserimento richiede di raccogliere informazioni da differenti fonti e di produrre diversi tipi di misure: il conteggio del numero e il profilo degli *homeless* in un determinato punto nel tempo; il flusso delle persone che sono diventate *homeless* o hanno cessato di esserlo in un determinato periodo; il numero delle persone che hanno sperimentato la *homelessness* in un determinato periodo di tempo o lungo l'arco della loro vita. Semplici conteggi possono essere utili per definire la domanda di servizi di emergenza. Per determinare la domanda di servizi di transizione in un dato periodo può essere utile stimare il numero di casi di *homelessness* in un anno. Le esigenze informative per i servizi di prevenzione sono ancor più complesse, richiedono anche la conoscenza delle caratteristiche e dei bisogni delle popolazioni a rischio.

Fino a che punto in Italia la ricerca si sta muovendo secondo le indicazioni del dibattito in corso in Europa a proposito di *homeless*? Il citato progetto Istat-Fiopds-Caritas sembra far proprie alcune di queste indicazioni, e l'esperienza europea indica anche i problemi che si potranno nel muoversi in questa direzione. Sono le difficoltà oggettive che il necessario ricorso ad una pluralità di metodi e un approccio estensivo alla questione comporta, sono le difficoltà pratiche che derivano dal modesto livello delle basi informative disponibili in partenza ecc. Difficoltà pratiche si manifesteranno già a partire dalla costruzione di repertori dei servizi. Esse sono particolarmente serie in un paese territorialmente complesso come l'Italia, caratterizzato da una varietà di sistemi locali dei servizi e dalla diversità dei criteri per la individuazione dei clienti: “senza dimora”, “grave emarginazione”, “povertà estrema” ecc. La stessa definizione di senza dimora può variare tra i diversi servizi.

Tutto ciò consiglia una costruzione progressiva del sistema informativo, che verifichi via via la resa di un uso informativo dei servizi, la possibilità di utilizzare in corso d'opera dati prodotti da altre ricerche e così via. Consiglia inoltre - al di là della generica fiducia nell'utilità politica della ricerca - di discriminare tra tipi di ricerca e di valutare accuratamente il rapporto costi-benefici, soprattutto in presenza di una domanda di estensione del campo d'indagine.

In effetti i problemi più difficili sono quelli sopra richiamati di tipo concettuale o di costruzione della questione. Tanto la identificazione dei servizi rilevanti quanto le decisioni sulle popolazioni e i luoghi di una *survey* costringeranno a precisare il campo concettuale in cui muoversi. Per partire, il riferimento ai senza dimora può essere appropriato: per il rilievo che il tema ha nel dibattito italiano sull'emarginazione e per il valore strategico che la ricerca su questo tipo di figure può avere. Il senza dimora è figura di entrambe le esclusioni: quella abitativa, di cui rappresenta una forma estrema: *roofless*; e quella “sociale”: una forma estrema della povertà estrema. Ma poi occorrerà definire linee di sviluppo coerenti. Una ricerca che si rapporti efficacemente alle politiche deve collocarsi nella costruzione sociale del problema: nel quadro evolutivo delle politiche, nel sistema delle rappresentazioni sociali. In un caso come il nostro, si tratta di prendere le distanze dalla nozione di senza dimora laddove configura una identificazione “sociale” restrittiva della questione.

Il dibattito sopra richiamato invita a prendere seriamente in considerazione la polarizzazione delle definizioni. Si tratta di far interagire i diversi sistemi concettuali che si confrontano a proposito di cosa sia *homelessness*. Qualunque approccio deve decidere come gestire il carattere intrinsecamente duale - abitativo e “sociale” - della *homelessness*. L'altra indicazione del dibattito è di passare - per le ragioni teoriche e di *policy* e con le conseguenze di ricerca sopra ricordate - dalla nozione letterale di *homeless* ad un approccio esteso, dal conteggio degli *homeless* e dai dati in un punto del tempo alla identificazione dei processi e dei percorsi che determinano l'entrata/l'uscita dalla *homelessness* ecc.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Commissione d'indagine sull'esclusione sociale

2002 *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale 1997-2001*, a cura di C. Saraceno, Roma, Carocci.

Edgar, B., Meert, H., and Doherty J.

2004 *Third Review of Statistics on Homelessness in Europe. Developing an Operational Definition of Homelessness*, Bruxelles, Feantsa .

Edgar, B., Harrison M., Watson P., Busch-Geertsema V.

2007 *Measurement of Homelessness at EU Level*, JCSHR, GISS, Resources Information Service.

Fondazione Zancan

2000 *Indagine sulle persone senza dimora*, Roma, Dipartimento per gli Affari sociali, Presidenza del Consiglio (una sintesi in: Commissione d'indagine sull'esclusione sociale 2002).

INSEE

2004 *The production of data on homelessness and housing deprivation in the European Union: survey and proposals*, Bruxelles, Eurostat.

Marpsat, M.

2003 *Homelessness research: Definitional issues and first mapping of methodologies*, contribution to the CUHP Wokhshop 1, Paris.

Regione Veneto

2005 *Presenze nascoste. Viaggio nelle estreme povertà in Veneto*, Padova, Venetosociale, Azienda USSL Padova.

Tosi, A.

2003 *The social construction of homelessness in Italy*, report to the CUHP Wokhshop 1, Paris.

Tosi, A.

1999 *Homelessness and the Housing Factor. Learning from the Debate on Homelessness and Poverty*, in D. Avramov (ed.), *Coping with Homelessness*, Ashgate, Aldershot, 103-126.